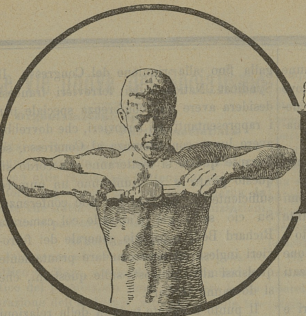




LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

A CUI TOCCA

« Il fatto della regolarità dei pagamenti (scrive P. De Rousiers parlando del movimento operaio inglese) è importantissimo, non solo per la forza finanziaria che conferisce alle Unioni, ma anche come indice del valore personale dei federati ».

Ci lusinghiamo di essere già in parte capiti da coloro a cui indirizziamo questo gentile trafiletto. Ma nel dubbio che le parole non siano di colore abbastanza chiaro, siamo anche disposti a precisare un po' di più.

Noi, per quanto non inglesi, non siamo disposti a tenere in piedi delle trappole, e a prestarci a far da Dulcamara col vendere fumo e con lo spiarci sottile a tutto spiano, pur di far apparire agli occhi dei gozzi una forza organizzata in realtà non esistente.

Il nostro programma fu e sarà sempre: Pochi ma buoni.

Abbiamo già dovuto lamentare molte volte la noncuranza delle sezioni relativamente ai questionari diramati dal nostro ufficio; abbiamo dovuto constatare più volte quanto sia ancora povera e deficiente, a questo riguardo, l'azione delle singole organizzazioni. Finché si tratta di blaterare nei congressi sono tutti d'accordo; ma l'ostacolo si presenta il dovere di fare modestamente un lieve sforzo, fosse pure per raggiungere uno dei più nobili scopi, allora è molto facile che ognuno scrolli le spalle scetticamente e pensi che se la Confederazione c'è, ci deve essere per qualche cosa, e se si spende sì e no un soldo all'anno lo si spende pure per avere pochi fastidi.

Intendiamoci bene quando parliamo di spendere. Che nell'organizzazione in complesso ci sia una rilassatezza funzionale è cosa certa e per guarirla non vediamo rimedio che nel tempo. Dove invece non c'è sazietà per nessuno, e ce ne sarebbe ancora meno per noi se assecondassimo per fiacchezza le mali abitudini, è precisamente nel tenere pochissimo calcolo degli impegni che si contraggono quando si vola nei congressi e quando si entra a far parte di una organizzazione.

Alle corte. Ci sono sezioni che, per quanto sollecitate, non si sono ancora decise a saldare i conti vecchi. Non parliamo poi degli altri doveri, come l'abbonamento al giornale confederale, ecc., che soltanto poche organizzazioni compiono con scrupolosa esattezza.

Ora noi ricordiamo a tutti indistintamente coloro che non sono in regola con la nostra amministrazione, e che non si fanno vivi neanche dopo le sollecitazioni, che procederemo alla radiazione delle sezioni non in regola coi pagamenti. Così pure avvertiamo che in questo secondo anno lo statuto dovrà essere applicato rigorosamente in tutte le sue parti, e che invano potranno sperare di essere ammesse al congresso quelle sezioni che non vi si uniformassero strettamente.

Provveda chi tocca. IL COMITATO.

L'intelligenza del signor Questore di Torino

La Camera del Lavoro di Torino e la Sezione torinese del Partito Socialista avevano approvato un manifesto da fare affiggere alle cantonate dei muri della città.

Ma il signor Questore, per non essere da meno di tutti i... questori del regno, ha cominciato col proibire il manifesto, poi col permetterlo all'issione, a patto di cancellare certe parole... e gli inconsci... di preti parassiti...

Il nostro Vigleno sudò sette camicie per far comprendere al signor Questore che del significato del manifesto non capiva un zero, che non toglieva nessuna parola, che a preferenza l'avrebbe fatto affiggere tutto... in bianco con tanto di sequestrato.

Peggio che andar di notte — lo sequestrò ugualmente — disse il questore. Era tardi, il manifesto doveva essere affisso, fu quindi colorata appiccicare certe strisce con altre parole... e la patria fu salva.

Signor Giolitti, lo faccia marchese questo intelligentissimo questore!

L'Organizzazione Professionale Operaia in EUROPA (1)

A noi non spetta di presentare il prof. Fausto Pagliari, il chiaro direttore dell'ufficio « Traduzioni e Informazioni », della Società Umanitaria. Quelli che consultano queste pagine lo conoscono per l'assidua collaborazione, e per le periodiche cinematografie delle cronache internazionali che suoi darci. Del pari lo conoscono studiosi e scrittori di giornali professionali, e quanti sono organizzatori ed operai che amano nutrire il cervello con un cibo sano e sostanzioso che il benemerito Ufficio distribuisce doviziosamente.

A noi spetta unicamente di dire brevi parole sul libro del Pagliari, testé pubblicato per cura d'Il Ufficio del Lavoro, pure dell'Umanitaria. Il libro ci dice, in primo luogo, una cosa assai confortante: in Italia e nel campo delle discipline economiche e sociali si sviluppa prodigiosamente, per merito di una forte schiera di intellettuali alacri, il ramo « organizzazione operaia »; intesa questa modernamente come raggruppamento di tutta la classe salariata per la lotta contro la servitù economica.

Nel breve giro di pochi anni fiorisce tutta una letteratura patria sul movimento dei lavoratori. Sono opere tolte alla più severa indagine scientifica, come quelle del Cabiati e del Montemartini; o pensate robustamente da chi abbraccia con occhio sicuro una vasta cerchia di fenomeni sociali, come quelle del Loria, del Bonomi, del Michels; o strappate alla rude esperienza, come quelle del Brocchi, del Cabrin, del Vezzani, del Premoli, del Verzi e di tanti altri; che si allineano rapidamente negli scaffali delle biblioteche proletarie, riempiendo i vuoti insino a ieri deplorati.

Prima di questa produzione è penoso rincorrere e più difficile scovare qualche monografia o qualche relazione stampata sul movimento italiano contemporaneo. Quello estero impariamo a conoscerlo attraverso gli studi critici e storici del Brunot o del De Cellier, almeno fino a tanto che i coniugi Webb non fanno conoscere all'Europa continentale, con la loro poderosa opera, il tradunionismo inglese.

Il Pagliari non si propone di scrivere in un volume dei gravi pensieri; di questo flagello l'umanità è carca. Riassume in una sintesi vigorosa quanto gli operai organizzati per la resistenza e per il miglioramento hanno saputo fare nei principali stati europei; e ci presenta in una modestissima mole il lavoro più originale e più completo che si sia finora pubblicato su tale materia. Le leghe, gli organizzatori, i pubblicisti operai faranno bene a procurarselo, perché il lavoro ha eminenti qualità didattiche. Il volume è una prodiga miniera, dalla quale otterranno, senza soverchio sforzo, le cognizioni indispensabili.

E che il volume sia un prezioso manuale che il buon organizzatore dovrebbe tenere in tasca, lo si comprende di primo acchito. Sono cinque conferenze — come è detto nel frontispizio — che servirono al « Corso pratico di legislazione sociale dell'Umanitaria », e nel quale l'autore ha insegnato. Quattro di queste conferenze si riferiscono a quattro diversi paesi: Inghilterra, Germania, Francia e Italia, a ciascuna dei quali corrisponde un particolare tipo di organizzazione. La quinta raggruppa un numero di stati minori ad organizzazione sviluppata; e tutte cinque sono chiuse da un riassunto sulle linee generali del movimento.

Ciascuna conferenza si apre con un *exposé* storico sull'evoluzione del movimento, il quale serve di introduzione allo studio del carattere e della efficienza del movimento medesimo. L'Inghilterra colossale, dal vecchio e dal nuovo « tradunionismo », questo ultimo rifiutato ancora il dogma politico, ma movente « dal reale verso l'ideale »; deciso ad eliminare quanto è di dannoso nel « sezionalismo » e nel « particolarismo » di cat-goria, deciso a scaricare le unioni del peso dei sussidi di malattia e di invalidità per addossarlo allo stato, per farne una funzione sociale collettiva, mediante una partecipazione sempre più attiva alle lotte politiche. Ciò che significa avvicinare la politica sindacale propria degli inglesi, al tipo medio della politica dei sindacati continentali. La Germania trincerata nelle sue 63 formidabili federazioni accentrate, mirante a trasformare la fabbrica prima in regime costituzionale, e poscia in quello democratico. La Francia dal sindacalismo; e l'Italia dalla caratteristica organizzazione contadina.

Molti dei nostri lettori hanno ragione di chiederci notizie intorno alla digestibilità del libro. Ma noi siamo lieti di poter dire che esso non è irto di cifre. La spinosa espressione non fa al caso. Con ciò non vogliamo dire che le cifre siano poche; ma la perizia con cui il maestro le maneggia fa sì che esse corrono svelte e sonanti come strofe pastochiane. Lo stomaco più delicato può facilmente assimilarle.

Né ci pare questo il pregio maggiore. Abbiamo notato, nelle 217 pagine che formano il libro, una sagace ed ordinata distribuzione delle materie, per cui è dimostrato l'impegno posto dall'autore nel voler rendersi accessibile a tutti. E questo merito congiunto con l'altro — quello più difficile — di aver saputo resistere ai voli ed alle gonfiature retoriche, conferisce al libro un alto valore, e ci fa desiderare ch'esso voglia essere il caposaldo di una lunga e brillante collana.

RINALDO RIGOLA.

ERRATA-CORRIGE DEL 1° VOLUME

Oltre ai molti errori ortografici e formali, che il lettore correggerà da sé stesso, e che verranno eliminati in una seconda edizione, ci preme rettificare un errore di fatto incorso a pag. 132.

Come risulta dallo stesso volume citato, l'ordine del giorno sull'antimilitarismo, riprodotto a pag. 132, è stato presentato dal Guérard per la frazione moderata del Congresso. Quantunque l'ordine del giorno rappresentasse il pensiero di una fortissima minoranza ottenne la precedenza un ordine del giorno Vyetot, accettato dal Congresso con 414 voti contro 300.

L'ordine del giorno Vyetot afferma che « la propaganda antimilitarista e antipatriottica deve diventare sempre più intensa e sempre più audace » e « approva e preconizza qualunque azione di propaganda antimilitarista e antipatriottica, che può sola compromettere la situazione degli arrivi e degli arrivi di ogni classe e scuola politica ».

A pag. 138, riga 13, si legge perciò, anziché « è dichiarata dal Congresso, ecc. », è dichiarata dal Congresso di Amiens da una forte minoranza, ecc. ».

Le Camere del Lavoro, le Federazioni e le organizzazioni che pubblicano relazioni morali e finanziarie sono pregate d'inviare copie doppie.

E' pronta la seconda tiratura delle tessere confederali per operai delle industrie. Le organizzazioni che ne avessero bisogno, ne facciano richiesta.

La Confederazione del Lavoro e il progetto Giolitti sullo stato giuridico degli impiegati

La nostra nota comparsa sui giornali politici di lunedì 27 aprile sull'atteggiamento della Confederazione di fronte al progetto di legge presentato al Senato dall'on. Giolitti sullo stato giuridico degli impiegati della nazione, ha bisogno di alcuni schiarimenti, che preghiamo tutte le Camere del Lavoro e tutte le organizzazioni operaie di voler leggere attentamente. Anzi tutto è bene spiegare a chi a volte non lo sapesse, che la Confederazione degli impiegati è un organismo molto simile al nostro, anzi modellato sul nostro, per dare unità di metodo e di disciplina alle organizzazioni degli impiegati.

Gli scopi che si propongono le organizzazioni degli impiegati sono su per giù quelli che si propongono le nostre, cioè l'elevazione economica e morale della loro classe. Ma è bene avvertire che esse non vogliono e non domandano miglioramenti che aggravino, o aggravino in misura soverchia, il bilancio dello Stato: questi miglioramenti devono invece venire da una radicale e moderna trasformazione dei servizi, per modo che i cittadini sieno serviti meglio, più prontamente e con minore spesa.

Basterebbe questo per rendere simpatica la loro causa, la quale naturalmente trova il suo maggiore ostacolo nel Governo. Questo è disposto qualche volta a dare dei milioni, ma non è mai pronto ad alleggerire e sveltire quella pesante macchina burocratica, nei cui congegni trovano tante volte impaccio anche le nostre organizzazioni, specialmente quando, per cooperative od altro, hanno a che fare con gli enti governativi.

Ma la questione sulla quale vogliamo ora richiamare particolarmente l'attenzione delle nostre organizzazioni non è di ordine economico nel senso stretto della parola. Gli impiegati domandavano da lungo tempo una legge la quale stabilisse i loro diritti e i loro doveri davanti allo Stato che li paga; fosse cioè una specie di quei contratti che le nostre organizzazioni stabiliscono con l'industria che dà lavoro ad una determinata categoria di operai. Ora l'on. Giolitti per accontentarli ha presentato al Senato un progetto di legge, che, a dir poco, è la negazione di ogni principio di libertà e di ogni progresso.

Secondo il nuovo progetto l'impiegato può essere per ogni più lieve mancanza punito senza limite di misura sino ad essere licenziato dall'impiego; un uomo che lavora da quarant'anni al servizio dello Stato può essere mandato via di punto in bianco solo « per offesa al decoro dell'Amministrazione ». Il che avverrà tanto più facilmente quanto i consigli di disciplina che lo devono giudicare non sono composti da commissioni miste, come noi o abbiamo ottenuto in qualche stabilimento o domandiamo; ma solo da pezzi grossi che naturalmente puniranno gli umili. Perché gli impiegati non hanno diritto di eleggersi i loro rappresentanti, che ne sostengono i diritti; ma i giudici sono nominati sempre dal Governo, padrone dispotico di ogni cosa.

Ma quello che è anche peggio, è negata all'impiegato ogni libertà di azione politica, anche di sola espressione del proprio pensiero, quando questo non sia conforme a quello del Governo, e su questo punto le punizioni fioccano come la gragnuola. La destituzione è così frequente come la multa al lavoratore.

Conseguenza di tutto questo sarà che appena approvata la nuova legge, le organizzazioni degli impiegati spariranno tutte come per incanto, perché nessuno oserà più parteciparvi, e il Governo sarà padrone di fare alto e basso senza controllo. Il che sarà certo un vantaggio per i Nasi futuri, ma sarà un danno incommensurabile per la vita della nazione.

In questo stato di cose la Confederazione

degli impiegati si è rivolta a noi per aiuto e a noi è parso di doverglielo prestare pieno e senza restrizioni. A indurci a ciò sarebbe bastato il fatto che si tratta d'una causa di libertà ed è in gioco l'esistenza di organizzazioni, che hanno gran parte di ideali comuni alle nostre, perché hanno comuni gli interessi. Ma ci ha mosso anche un concetto più intimamente rispondente ai fini nostri.

Questo progetto è indice d'una tendenza reazionaria del presente gabinetto, che bisogna in ogni modo attraversare, perché tutte le tendenze reazionarie finiscono con l'essere dannose ai lavoratori. E se noi questa volta possiamo porger aiuto agli impiegati, questi alla loro volta possono, in altra occasione, renderlo a noi. Perché infine la meta comune è la conquista dello Stato e la sua liberazione da ogni forma parassitaria per metterlo al servizio di chi lavora, strumento di elevazione e di rendizione.

Le organizzazioni operaie e le Camere del Lavoro faranno bene perciò a mettersi d'accordo con le locali Camere degli impiegati per un'intesa comune. Questa intesa per il momento invece che con comizi può utilmente esplicarsi con adunanze, convegni, illustrazioni ai lavoratori del progetto, manifestazioni insomma che servano a provare come l'opinione pubblica italiana è decisamente contraria ad ogni norma che sia costrittiva di libertà, ad ogni legge che non sia informata a spiriti umani di modernità e di progresso.

La Confederazione Generale del Lavoro.

CRONACA INTERNAZIONALE

L'Organizzazione Operaia internazionale.

Il Segretariato internazionale dei Sindacati operai ha pubblicato il IV Rapporto sul movimento operaio internazionale nel 1906.

Le Relazioni pubblicate nel Rapporto riguardano 13 Organizzazioni nazionali: Germania, Inghilterra, Austria, Italia, Svezia, Belgio, Ungheria, Paesi Bassi, Danimarca, Spagna, Norvegia, Serbia e Bulgaria, che abbracciano 5.351.215 organizzazioni, di cui 372.920 operaie e 108.891 contadini in 7 paesi (Italia, Ungheria, Svezia, Austria, Spagna, Danimarca, Olanda).

La Germania e l'Inghilterra hanno oltre 2 milioni di organizzazioni; l'Austria quasi mezzo milione; la Svezia oltre 200.000; il Belgio 158.116; l'Ungheria 153.333; l'Olanda 128.845; la Danimarca 98.432; la Spagna 32.405; la Norvegia 25.339; la Serbia 5350; la Bulgaria 5000. L'Italia dà 273.754 organizzazioni, cifra inferiore alla metà del contingente effettivo secondo la statistica ufficiale ultima. Nella cifra della Germania sono compresi, oltreché gli organizzati nelle Leghe socialiste, quelli organizzati nelle liberali, nelle cristiane, ecc.

Per ciò che riguarda la percentuale degli organizzati agli organizzabili nell'industria, nei trasporti e nel commercio, tiene il primo posto la Danimarca col 51,92 % di organizzati. Vengono poi Svezia (38,77 %), Inghilterra (33,97 %), Ungheria (28,56 %), Olanda (26,79 %), Austria (18,05 %), Norvegia (6,50 %), Italia (6,46 %).

La maggior parte degli organizzati è raggruppata in Federazioni centrali (3.433.459 contro 147.657 nelle organizzazioni locali). Alle organizzazioni nazionali (confederazioni o Segretariati nazionali della resistenza) appartengono 3.222.252 soci. La Germania, la Danimarca, la Svezia, l'Austria hanno il maggior numero relativo di organizzati aderenti al Segretariato nazionale.

Le entrate annuali delle organizzazioni di 12 paesi che riguardano solo 4.433.173 organizzati nel totale, furono in complesso di oltre 108 milioni di Mk. e le spese di oltre 91 milioni di Mk. Le maggiori entrate ebbero l'Inghilterra (circa 48 milioni di Mk.) e la Germania (oltre 46 1/2 milioni di Mk.). L'Austria ebbe quasi 4 milioni e 600 mila Mk.; la Danimarca, la Svezia, l'Ungheria, oltre 1 milione di Mk. Il patrimonio delle organizzazioni di 12 paesi che hanno riferito è di oltre 150 1/2 milioni di Mk. L'Inghilterra, da sola, ha oltre 106 milioni, la Germania oltre 31 1/2 milioni; l'Austria oltre 6 milioni; la Danimarca quasi 2 1/2 milioni; la Svezia e l'Ungheria oltre 1 milione di Mk.

In sussidi, le organizzazioni di 11 paesi sperano oltre 35 milioni di Mk. (l'Inghilterra oltre 25 1/2 milioni, la Germania oltre 9 milioni, l'Austria quasi 2 milioni). Per la stampa professionale, 9 paesi sperano oltre 3 1/2 milioni

di Mk.; in scioperi, 10 paesi spesero oltre 22 milioni di Mk. (la Germania, da sola, quasi 16 milioni, l'Inghilterra oltre 3 milioni e l'Austria oltre 1 1/2 milioni di Mk); per l'amministrazione 8 paesi spesero oltre 17 milioni (l'Inghilterra oltre 9 milioni, la Germania oltre 6, l'Austria 283.620 Mk.).

Delle Confederazioni nazionali, quella dell'Inghilterra ebbe un'entrata di 615.301 Mk. e una spesa di Mk. 210.100; quella della Germania un'entrata di 601.945 Mk. e una spesa di Mk. 541.002; quella dell'Austria rispettivamente 274.133 e 241.885 Mk.; quella della Svezia 252.046 e 245.216 Mk.; quella della Danimarca 168.761 e 169.395 Mk.

Come risulta da questa arida esposizione di cifre, il movimento operaio è diventato una forza notevole in tutti i paesi.

I vari paesi, in relazione al loro diverso sviluppo industriale, presentano un diverso grado di sviluppo dell'organizzazione operaia. Tengono quindi il primo posto l'Inghilterra, la Germania, la Danimarca, la Svezia, l'Austria. Ovunque il socialismo rimane la molla principale dello sviluppo dell'organizzazione operaia. Essa conserva col partito socialista, che ne fu l'araldo, i più stretti rapporti in Austria, Danimarca, Svezia e Norvegia.

Cordiali rapporti tra partito e organizzazione, malgrado la dichiarazione di neutralità dei Sindacati dai partiti politici, si hanno pure in Germania ed in Svizzera. L'organizzazione inglese, dopo il movimento neo-unionista promosso dal socialismo, ha dato vita al Partito del Lavoro, che, senza accogliere un programma dichiaratamente socialista e pur rifiutando di accodarsi ad un partito tradizionale, è, nello spirito e nell'azione, socialista.

Ma è soprattutto nei paesi nuovi che si manifesta l'influenza della propaganda socialista sullo sviluppo dell'organizzazione operaia: in Ungheria, Finlandia, ecc.

Oltre a questa comunanza ideale del movimento operaio internazionale, si fa sempre più manifesta un'uniformità di ordinamenti e di tattica.

Germania, Danimarca, Svezia, Austria, Ungheria hanno una organizzazione fortemente accentrata nelle Federazioni nazionali per mestiere o per industria e nella Confederazione nazionale. Le quote sono generalmente alte e, oltre ai sussidi di sciopero, le organizzazioni danno ai suoi sussidi di disoccupazione, di viatico, di malattia, d'invalidità, di morte, ecc., giornali professionali, ecc. Alla lotta corporativa per la difesa e il miglioramento del tenore di vita dell'operaio, esse aggiungono la lotta per il riconoscimento legislativo delle loro conquiste o a pro delle categorie operaie meno atte a farsi valere (protezione della donna e dei fanciulli, riposo festivo, sussidio di Stato alle Casse di disoccupazione dei Sindacati — Danimarca e Svezia — ecc., ecc.).

L'Inghilterra è, tra i grandi paesi, quello ove il movimento operaio si mantiene più spiccatamente particolarista e sezionalista. Quel particolarismo è però corretto dallo sviluppo dei Sindacati nazionali e delle Federazioni e dallo spirito nuovo portato dal neounionismo che ha fatto sorgere, al posto del vecchio spirito egoistico corporativo, lo spirito di classe. La mancanza, fino a questi ultimi tempi, di un ideale comune del movimento operaio, ha facilitato questo dannoso particolarismo.

Dal 1880 però l'organizzazione inglese non si limita alla difesa corporativa dei suoi associati ma, per opera del Partito del Lavoro, domanda sempre più l'intervento della legge a favore delle classi operaie.

In tutti i paesi, l'organizzazione operaia ha determinato il sorgere e l'accentrarsi dell'organizzazione padronale che in Inghilterra, in Germania, in Danimarca, in Svezia e in Austria, ove l'organizzazione operaia è più forte, ha raggiunto un grado di sviluppo notevole. Cresce, perciò, il numero delle serrate padronali: s'estende il sistema dell'assicurazione dei padroni contro gli scioperi, e contemporaneamente sorgono, per opera dei padroni, sindacati gialli, per l'organizzazione del crumiraggio. Però il terrorismo padronale, che si frange contro la salda compagine dell'organizzazione operaia, è costretto a far posto alle trattative e agli accordi come ne fa fede lo sviluppo delle tariffe nei paesi succennati.

Ove l'organizzazione operaia non si è ancora conquistata il rispetto della classe padronale, questa, appoggiata dal Governo, ne sogna la distruzione, dimenticando od ignorando che tutta la storia passata ne dimostra l'insopprimibile e trionfante vitalità.

Così in Ungheria i padroni hanno ottenuto del Governo compiacente una politica di repressioni violente e di persecuzioni barbare. Si calcola che 5000 contadini siano stati condannati nell'anno a 250 anni di galera. Ma gli organizzati, che erano 71.173 nel 1905, sono saliti a 153.332, di cui 24.000 aderenti alla Federazione dei Lavoratori della terra. La reazione non fa che accrescere le forze organizzate.

Anche in Spagna l'autorità perseguita le organizzazioni, quantunque sia riconosciuto il diritto di sciopero.

Questi paesi passano, attraverso le dolorose esperienze già superate altrove. A poco a poco si va riconoscendo però che l'organizzazione operaia non è il prodotto di sbilanciamenti, ma un fatto insopprimibile, creato dallo sviluppo industriale, e una condizione essenziale dell'attuale organizzazione della produzione.

In un prossimo numero daremo alcuni dati sul movimento dei singoli paesi.

POLITICA SCOLASTICA

Riproduciamo un articolo di LUCILIO AMBRUZZI, pubblicato da I Diritti della Scuola.

Educhiamoci!

Con parola sobria ed elevata, degna della sua mente e dell'idea che egli rappresenta, l'on. Turati, nella discussione alla Camera circa i recenti tristi fatti di Roma, ha affermato una solenne, suprema verità, attribuendo la responsabilità di tali tragedie all'ignoranza, all'ineducazione, all'analfabetismo, insomma, della folla.

E un'altra grande verità, in cui tutti pure conveniamo, egli ha detto, attribuendo all'incuria colpevole del Governo la responsabilità del nostro vergognoso analfabetismo. Lo ripetiamo tutti i giorni noi che dell'educazione pubblica ci siamo fatta una missione, anzi la missione della nostra vita: sono molti anni che l'on. Luzzatti dipinge col più smaglianti colori il quadro delle sue celebri esposizioni finanziarie; sono molti anni che il nostro bilancio lascia un notevole sopravanzo; ma la spesa per l'istruzione pubblica non è andata oltre L. 2,40 per abitante, mettendoci in questo fra gli Stati meno civili del mondo; e facendoci presentare al consesso delle grandi potenze, in cui sediamo, senza rossore, il nostro 46 0/0 d'analfabeti.

Mettere per base al decoro e alla considerazione dell'Italia all'estero la quotazione dei suoi titoli nelle Borse di Parigi e di Londra è politica troppo unilaterale. I forestieri che numerosissimi percorrono la penisola, se tornano ai loro paesi entusiasti delle bellezze naturali e artistiche nostre, non ne vanno per certo edificati dell'igiene, della pulizia, dell'onestà e delle altre abitudini civili del popolo nostro.

I pangeritici assai spesso interessati circa i nostri operai, che di tanto in tanto appaiono sui giornali esteri, mascherano l'ipotesi della crisi degli speculatori, che sfruttano l'ignoranza dei nostri poveri emigranti. Bisogna essere vissuti all'estero per sapere come intimamente li disprezzano, per la loro ineducazione, coloro stessi che nelle occasioni solenni ne cantano le lodi.

Mandare all'estero emigranti istruiti, educati, civili, capaci di destare negli stranieri la stima per l'Italia, far trovare in Italia ai forestieri un ambiente educato e civile: ecco una politica più saggia e sincera, e soprattutto più utile, di quella grettamente finanziaria. Non sarebbe forse più felice e più civile ora l'Italia, se invece della conversione della sua rendita avesse compiuto la generazione della sua scuola? E' un vanto e anche un vantaggio economico, anzi un trionfo finanziario, tale conversione; ma almeno gli ingenti risparmi apportati così nel servizio del Debito pubblico si fossero dovuti a beneficio della scuola...

Ma che! Sembra che il nostro Governo consideri l'istruzione come certi signorotti di campagna sfruttatori della miseria dei contadini, come certi altri che speculano e vivono sul pregiudizio e sulla superstizione; i quali ripetono sempre che si stava meglio quando non c'erano scuole. Oh essi stavano meglio di sicuro! E anche i Governi veramente stavano meglio...

Ma il pensare adesso come sotto l'Austria, sarebbe troppo ridicolo anacronismo. Ora il popolo ha aperto gli occhi, ha acquistato la coscienza dei suoi diritti, e non si lascia più sfruttare impunemente.

Ma il guaio si è che tale coscienza dei suoi diritti una gran parte del popolo nostro l'ha solo in barlume; ha la coscienza della sua forza, e l'usa selvaggiamente, perché non è educato, e secondo alla nozione dei diritti non ha quella del dovere. Lo prova la prepotenza brutale con cui talvolta si oppone alla legge, o il daltonismo morale per cui nega il diritto di difesa alle guardie in pericolo d'essere massacciate a colpi di mattone.

E qui sta la cecità del Governo: nell'ostinarsi a non fare quasi nulla per educare una moltitudine, i cui sentimenti, repressi per troppo lungo periodo d'ingiustizie e di dolori, sono ora pronti a scattare in forme violente e morbose, mentre potrebbero svolgersi normalmente con beneficio del nostro civile progresso, quando fossero indirizzati e guidati da una saggia educazione.

Ma pretendere che il Governo cambi d'un tratto programma, sarebbe un'altra cecità da parte nostra.

D'altro canto, il nostro popolo è in gran parte così selvaggio ancora, che il beneficio dell'istruzione non lo capisce. La legge sulla istruzione obbligatoria e le pene da essa comminate s'infrangono finora contro la resistenza passiva dei nostri contadini. E se speriamo che una nuova legge più ampia e più ricca di mezzi abbia facilità di vincere l'analfabetismo, commettiamo un errore. Le scuole buone e cattive ci sono anche adesso; ma le frequentano tutti coloro che dovrebbero? L'analfabetismo è causato più dalla renitenza all'istruzione che dalla mancanza di scuole. Neanche una legge virtualmente perfetta non basterebbe a guarire la piaga: i mezzi coercitivi, a meno d'essere draconiani, come quelli di Menelik, non servono. Le condanne alla multa restano lettera morta, perché sangue dalle rape non se ne spremere; e la prigione, che forse sola avrebbe efficacia, sarebbe inumana. Dunque? Dunque non resta che la persuasione, l'educazione di quelle menti rozze, che non capiscono la necessità d'istruirsi e di far istruire i loro figliuoli; e insieme a questo, l'istituzione di scuole dove i ragazzi trovino un ambiente igienico e giocondo, migliore di quello della loro casa, e la refezione, e, al

bisogno, anche il mantello e le scarpe, poiché la miseria è stata sempre e sempre sarà la gran nemica dell'istruzione, obbligatoria o no.

Dicevo dunque che aspettare dal Governo il rimedio sarebbe tempo perso per ora; e d'altro canto sappiamo per prova che applicazione abbiano in Italia le leggi scolastiche.

L'iniziativa privata, che mette in pratica, non la costringono, ma l'utilitarismo come argomento di convinzione efficacissimo anche per i più refrattari, può dare in questo campo mirabili e inattesi effetti.

E varrebbe benemerita altissima d'un partito o d'una classe qualunque di cittadini quella di provvedere all'educazione delle moltitudini ignoranti.

Il partito socialista, che ha il merito d'aver destato la coscienza popolare, e che ha per questa stessa ragione il dovere di disciplinarla; il partito socialista che ha potenti mezzi e dovunque numerosi apostoli della sua fede; il partito socialista, il cui trionfo è fatalmente assicurato per legge storica dell'evoluzione politica, può e deve concorrere col Governo, e precorrere anche, nel provvedere all'educazione della folla. Non che esso debba piantare una scuola di partito accanto alla scuola di Stato; ma porre in azione sanamente e imparzialmente educativa dove l'opera della scuola municipale non giunge.

Come ci sono le cattedre ambulanti dell'agricoltura, ci potrebbero essere anche cattedre ambulanti dell'alfabeto, portate sui monti dove non c'è scuola di sorta, nei casolari lontani e sperduti; l'ombra d'un albero sia la scuola, una matita e un quaderno sieno gli strumenti, e la parola dell'educatore desti l'amor del sapere: il di più verrà da sé.

E nelle città dove l'assoluto analfabetismo non c'è, le Camere del Lavoro abbiano cattedre che preparino ad opere oneste i futuri cittadini in quella pericolosa adolescenza in cui si forma il carattere, che tolgano dall'anima loro quell'analfabetismo morale che è ben peggiore di quello intellettuale, che aprano alle menti la verace visione di quel sublime contesto di diritto e di dovere, di gioia e di sacrificio, e soprattutto di bontà e di amore, di cui dev'essere fatta la vita.

Sono certo che quest'azione scolastica d'un partito avrebbe il potere meraviglioso d'affrettare e sospendere gli altri partiti, e perfino il renitente Governo, a provvedere seriamente ai bisogni della scuola e dei maestri. E così indirettamente si otterrebbe una vittoria che coi mezzi diretti non è facile ottenere.

Solo così sparirà quel semi-analfabetismo tanto temibile, che dà la facoltà meno di leggere i giornali di propaganda, ma nega la luce di razionalità capace d'interpretarli con giusta nozione del bene e del male, e spandono quei mistificatori che semano l'odio dove dovrebbe germogliare l'amore, e che rendono antipatici a molti anche quei santi principi a cui l'umanità tutta s'inchina, perché dove ad essi il suo progresso civile; quei principi che hanno per iscopo, non già di aizzare l'uno contro l'altro i figli d'una stessa patria, gli operai contro le guardie, ma di affratellare nel lavoro, nella pace, nel reciproco aiuto i cittadini di tutto il mondo.

Possiamo concepire fino ad un certo punto nelle idee espresse da L. Ambruzzi, ma non le sottoscriviamo certo nella loro integrità. E a proposito del diritto di difesa delle guardie, che non contestiamo, facciamo le nostre riserve sul modo di difesa. Per educare poi la folla al rispetto della legge sarà vano lo sforzo di ogni partito, finché il Governo stesso darà il deplorabile esempio di misconoscere le leggi, l'applicazione delle quali potrebbe allargare una parte della sua maggioranza parlamentare. Quella parte che rappresenta la più reazionaria borghesia ed il Vaticano. L'esempio viene dall'alto. E se il Governo riconosce soltanto quelle leggi che gli fan comodo, non si lusinghi che le masse vogliano fare diversamente.

Federazione Internazionale degli Operai dei Trasporti.

Il probabile ordine del giorno del VI Congresso Internazionale degli operai addetti ai trasporti e della Conferenza Internazionale dei rappresentanti dei marinai.

Amburgo, 15 aprile 1908.

Il VI Congresso Internazionale degli operai addetti ai trasporti avrà luogo a Vienna dal 26 fino al 30 agosto p. v. Il 25 agosto i rappresentanti dei lavoratori addetti ai lavori del mare si riuniranno per discutere su questioni speciali. I punti seguenti saranno trattati:

a) Introduzione d'un contributo unico per tutti i marinai e regolamento del passaggio da un'organizzazione ad un'altra, inquantoché si dovrà fissare dove il socio, che vuole passare in un'altra organizzazione, dovrebbe pagare l'eventuale arretrato contributo: all'organizzazione dov'era socio od all'organizzazione nella quale egli desidera passare. Inoltre si vuole esaminare se nei porti dov'è possibile che tali istituzioni siano stabilite, sia opportuno che i marinai degli altri paesi possano pagare i loro contributi. I contributi dovrebbero essere versati mensilmente o semestralmente alle sedi centrali delle organizzazioni marinarie;

b) Scambiare assistenza colla spedizione di stampati per eliminare, se possibile, i consoli ed i capitani, che sono contrari ai marinai organizzati;

c) Insediamento d'un impiegato comune nei più importanti porti od in quelli dove le organizzazioni esistenti sono ancora deboli e ciò per difendere gli interessi dei marinai stranieri;

d) Misure per impedire che i rei porti stranieri s'offrano delle paghe inferiori;

e) Rendere noto al pubblico i nomi degli alberghi per marinai, i quali, durante gli scioperi dei marinai, hanno procurato o procurano dei krumiri. Tale pubblicazione dovrà impedire che i marinai organizzati scendano a tali alberghi;

f) L'agitazione fra marinai stranieri e di razza differente;

g) Convenzione internazionale sul regolamento per i sussidi.

Inoltre da alcune organizzazioni marinarie venne espresso il desiderio, che vengano una buona volta trattate le relazioni fra i marinai ed i lavoratori del mare, se questi ultimi si trovano in sciopero; poiché durante gli scioperi e le serrate dei lavoratori del mare di Amburgo, New-York, Anversa, Rotterdam, ebbero luogo dei gravi inconvenienti, che abbisognano d'essere messi in chiaro. La Direzione dell'organizzazione svedese desidera tenere in quest'occasione una conferenza di « Ca Canny », che dovrebbe essere usata nei casi nei quali i marinai vengono comandati, quando c'è uno sciopero, di prestare servizi nei lavori del porto.

L'ordine del giorno è molto ricco e senza dubbio sommamente importante per le organizzazioni marinarie, perciò bisognerebbe ammettere che esse tutte, di qualunque paese esse siano, saranno rappresentate alla Conferenza.

Il Congresso stesso dovrà compiere un grande lavoro nei quattro giorni, che sono stati fissati per le sue discussioni. Dopo che il Congresso si sarà costituito ed avrà preso nota del rapporto del Consiglio Centrale, il più importante punto del Congresso sarà portato in discussione: le intenzioni della Internazionale Shipping Federation e quali misure si vogliono prendere contro di essa. Questo punto richiamerà alla memoria degli intervenuti le lotte che i lavoratori del mare ed i marinai sostennero in questi ultimi anni, ricorderà ancora con tutta chiarezza come quei brutali mezzi gli armatori volevano annientare le organizzazioni. I rappresentanti dei marinai e lavoratori del mare dovranno occuparsi molto minutamente dei piani che furono orditi al Congresso internazionale tenutosi dagli armatori a Londra ed una parte delle decisioni ivi prese sono già note al pubblico. Principalmente dovrà occuparsi di trovare i mezzi e le vie più adatte per poter resistere in modo efficace in avvenire ai progetti d'annientamento dei proponenti e senza scrupoli signorotti del mare. Nello stesso tempo avrà una importanza capitale in questa discussione la questione dell'importazione dei krumiri stranieri. Si dovranno pure trattare delle questioni sulle organizzazioni e sulle agitazioni, poiché, disgraziatamente, ci sono ancora molte organizzazioni, che non compiono il loro dovere, né hanno ancora compreso quanto difficili siano i tempi attuali; come in diversi casi e negli ultimi tempi ciò venne provato.

Il punto seguente chiamerà sulla ribalta i rappresentanti dei ferrovieri. Negli ultimi anni le amministrazioni sia delle ferrovie dello Stato, sia di ferrovie private hanno presa la decisione di fondare in molti casi: Commissioni, Rappresentanze di Gruppi, ecc., col precipuo scopo d'eliminare a poco a poco le organizzazioni dei ferrovieri. Le organizzazioni sono divenute moleste alle amministrazioni. Alcuni Stati si sono protetti contro di esse, proibendo in via generale ai ferrovieri d'organizzarsi, altri stati hanno creato dei tribunali arbitrali coattati, altri invece cercano di proteggerli nel modo seguente contro eventuali scioperi dei ferrovieri: fanno insegnare ai militari il servizio ferroviario per poterli usare quali krumiri.

I diritti e le libertà dei ferrovieri vengono sempre più limitate. Bisogna dunque esaminare quale forma sia la più efficace per rappresentare i propri interessi; se le organizzazioni libere ed indipendenti, o le Commissioni, o le rappresentanze di Gruppi, o i Tribunali arbitrali, per poter poi decidere alla fine se vale la pena di chiedere tanto insistentemente tali istituzioni. Le esperienze, che, senza dubbio, alcune organizzazioni posseggono in tale campo, porteranno certamente, per mezzo d'una comune discussione, a trovare la via più giusta. Sicuramente alcune altre questioni verranno a

galla fino alla riunione del Congresso. Il Syndicat National dei ferrovieri francesi desidera avere una conferenza speciale per i rappresentanti dei ferrovieri, che dovrebbe avere luogo con aderenza al Congresso, se durante questo si metteranno d'accordo su questo punto e si riuniranno un numero sufficiente di mozioni per tale conferenza. Su ciò si è già d'accordo col camerata Richard Bell, segretario generale dei ferrovieri inglesi. Bisogna mandare prontamente qualsiasi altra proposta sulle questioni, che si dovranno trattare.

Il punto seguente tratterà delle relazioni fra i lavoratori del mare e marinai durante gli scioperi. I marinai probabilmente si saranno già occupati di questa questione nella loro conferenza. Essi dovranno dunque, se sarà il caso, parlare sul risultato della loro discussione e fare delle proposte.

Come ultimo speciale punto si tratterà dell'introduzione delle macchine nelle operazioni di carico e scarico nei diversi porti. Gli avvenimenti di Rotterdam ce ne forniscono l'occasione. Non è escluso il caso che tali fatti abbiano a ripetersi, tanto più che anche ad Anversa le macchine suddette sono state introdotte. Altri porti forse seguiranno l'esempio. Noi dobbiamo prendere una decisione sul modo con cui deve condursi il Consiglio Centrale, se i lavoratori del mare vogliono impedire l'introduzione delle macchine e perciò o dichiarano lo sciopero o vengono esclusi dal lavoro e poi chiedono degli appoggi finanziari. Se la questione dell'introduzione della macchina nel servizio di carico e scarico sarà in principio risolta, tale decisione varrà per tutti i paesi e tutte le organizzazioni dovranno uniformarsi ad essa.

Seguiranno poi le mozioni e le elezioni. La sopracitata esposizione tratta solamente d'un ordine del giorno provvisorio, che può venir cambiato, non appena un'organizzazione ne esponga il desiderio. Bisogna ancora ricordare che il forte gruppo dei cocchieri, carrettieri, tramvieri, impiegati di commercio, ecc., non ha ancora espresso alcun desiderio. Tutte le organizzazioni dovrebbero occuparsi del Congresso Internazionale e comunicare i loro desideri e le loro mozioni al Segretariato Internazionale.

Il Segretario
HERMAN LOCHADE.

Le donne a Congresso

Chi ha seguito la lettura dei diffusi resoconti che i giornali riportarono di questo Congresso, non può non essere rimasto con un senso di stupore constatando come la lotta delle moderne idee contro quelle dei tempi che furono, e che ancora vorrebbero imporre e dominare sulle coscienze, sia stata formidabile.

Da una parte le marchese, le contesse, le baronesse e le donne dei cavalieri e commendatori, insomma tutte quelle che le idee le hanno sulla punta delle loro dita inguinate, armate di tutti i loro strali benedetti dall'acqua lustrale di papa Sarto. Dall'altra le studiose, le donne moderne, fiere e battaglierie, armate dei loro formidabili argomenti attinti alla scienza ed all'esperienza.

La donna nella vita pubblica, nella famiglia, nella scuola, nella previdenza, nell'assistenza, nell'arte, in tutto insomma ciò che è vita, fu discusso, e non abbiamo nulla da ridire, né da obiettare. Le idee camminano, ed hanno camminato anche fra le donne.

E' quello che è necessario, che tutti desideriamo; e facciamo le nostre congratulazioni alle poche amiche e compagne che furono presenti al Congresso per la loro opera coraggiosa di civile progresso.

Leggete e diffondete La Confederazione del Lavoro

I benefici della Cooperazione

I signori fornai di Firenze, con la scusa dell'aumento dei prezzi dei grani e delle farine, aumentarono di 3 centesimi al chilo il prezzo del pane, cioè di tre franchi al quintale.

I prezzi saranno aumentati, supponiamo, di un franco al quintale per le farine, e i signori fornai, per rifarsi, aumentano il pane di tre: il conto torna molto comodamente?

C'è un Panificio cooperativo a Firenze che, malgrado gli aumenti delle farine, non aumenti il prezzo del pane: la differenza non fa bisogno di rilevarla, è più che evidente.

Ma c'è un'altra cosa: quando i prezzi delle farine diminuiscono, i signori industriali dei forni si ricordano di diminuire quelli del pane? Ohibò! Se ne guardano bene, ed a malincuore si accontentano a diminuirli quando la piazza... tumultua.

Non c'è nessun prefetto e nessun questore in questo frangente che imponga di vendere il pane a prezzi normali, e cioè in omaggio al libero commercio.

Se i fiorentini andassero tutti a comprare il pane al loro Panificio, aumentandone la potenzialità produttiva, i fornai cambierebbero sistema.

Le vie nuove del Socialismo

Organizzazione operaia
e Partito Socialista

Ivanoe Bonomi ha pubblicato alla fine dell'anno scorso un forte libro (1) sul quale crediamo utile richiamare l'attenzione dei nostri lettori, soprattutto per ciò che riguarda la parte che tratta dei rapporti fra organizzazioni operaie e partito socialista.

L'atto risolutivo.

Attraverso ad un acuto esame del pensiero tattico di Marx « secondo cui il dominio politico del proletariato deve procedere la trasformazione dell'ambiente atto alla grande trasformazione sociale », il Bonomi dimostra come questa concezione sia superata e corretta dalla possibilità riformatrice sotto il regno della borghesia. « Lo svolgimento della constatazione engelsiana — essere cioè la conquista graduale del potere nelle società democratiche il nuovo metodo di lotta che può sostituire le vane speranze insurrezionali — deve consistere precisamente nel persuadere che il *diventare socialista non comincia più all'indomani di una rivoluzione proletaria, ma precede questa rivoluzione, di cui è anzi un preludio senza soluzione di continuità con la vittoria finale* ».

Contro questa concezione, insorge fieramente la tradizione superstiziosa del passato che oppone le sue estreme resistenze alle nuove correnti e strolaga sui mezzi e i quali, all'interno della grande strada della democrazia, possono condurre all'« *atto risolutivo* » e che, abborrendo i « contatti impuri » si consuma nell'attesa mistica di una vittoria miracolosa.

La realtà, però, riprendendo i suoi diritti di fronte alla formula, proclama senza esitazioni che « *tutta l'opera che deve colmare l'intervallo che separa il presente dall'avvenire può essere compiuta, con i soli strumenti della democrazia, dalla classe lavoratrice, la quale così non deve attendere la sua dittatura, ma soltanto la piena della sua maturazione entro la democrazia* ».

Del resto, il valore intimo degli « *atti risolutivi* » è puramente preparatorio; essi non sono stati che « altrettante tappe, altrettante conquiste parziali, altrettanti episodi tragici, mediante i quali la rivoluzione ha fatto un passo innanzi ed ha mantenuta sgombera la via per procedere oltre ». In un solo caso la violenza torna ad essere necessaria, « ed è quando le legge democratica viene sospesa, e la borghesia si pone attraverso alla marcia del proletariato. Ma allora il ritorno all'antico procedimento rivoluzionario non si propone altro scopo che di riaprire la strada, sgombrata la quale, esso ricade nell'infelicità di prima ».

Il socialismo deve, perciò, « abbandonare ogni mistica attesa rivoluzionaria, per ricordarsi soltanto che *esso è una forza rivoluzionaria continuamente in atto. Però che la rivoluzione non comincia all'indomani della sua vittoria, e neppure il crearsi d'una volta sola ma è una creazione in continuo divenire* ».

L'evoluzione rivoluzionaria

Questo revisionismo riformista, che trova la sua base nel realismo che e nel fondo della dottrina marxista, sostituisce l'evoluzione rivoluzionaria alla frase rivoluzionaria. Esso è in armonia con la pratica della vita contemporanea, che trasforma, coll'attività riformatrice, le società democratiche odierne, e in quanto reca l'impronta della volontà proletaria, esso è tutt'uno con la rivoluzione socialista.

La catastrofe reca alla luce soltanto ciò che si è formato lentamente nei secoli e la rivoluzione socialista non sarà che il coronamento necessario delle quotidiane conquiste cooperative e legislative dell'organizzazione operaia, che maturano la graduale ascesa delle classi lavoratrici, perché la necessità del nuovo assetto sociale deve provenire dalla incapacità dell'economia capitalistica a contenere nella sua cornice le nuove esigenze e le insuperabili conquiste della classe proletaria ».

Anziché una creazione dal nulla « la rivoluzione politica, la dittatura delle classi insorte, la conquista violenta dello Stato non possono creare se non ciò che è già in germe nelle tendenze economiche del tempo, e non possono che esprimere i bisogni delle classi nuove che hanno già di fatto soppiantate le antiche ». Nessuna volontà rivoluzionaria potrebbe creare l'organizzazione socialista dal caos informe di un proletariato ancora e da per tutto sottoposto e inesperto.

Sicché, oltreché una modificazione graduale dell'attuale assetto sociale coll'organizzazione, la legislazione sociale, le socializzazioni, le cooperative, ecc., occorre anche una profonda trasformazione dell'elemento umano, che può con la sua azione volontaria, modificare l'ambiente.

« La società socialista ha bisogno di capacità intellettuali più alte che non sia oggi la capacità media delle classi proletarie » e l'elevazione intellettuale e morale del proletariato, che è una condizione indispensabile al successo della rivoluzione socialista, è compito del socialismo ed è funzione rivoluzionaria, perché le riforme « non acquistano un'impronta socialista per le necessità obiettive dello sviluppo economico, ma è la volontà soggettiva del movimento operaio che impone il soggetto socialista sulla sua opera riformatrice ».

Socialismo riformista
e socialismo rivoluzionario

Questa azione riformatrice, che è la sola veramente rivoluzionaria, dopo vent'anni di propaganda e di azione ininterrotta, è assunta

sempre più dalle leghe e dalle cooperative operaie, « che sono ormai in grado di fare esse stesse la loro politica, senza bisogno di essere sempre tutelate, guidate, rappresentate da un partito composto di fedeli di Marx. Questo partito certo non scompaie ancora, ma è come riasso dalla dal movimento operaio che esso ha suscitato ma che non può più sottemettere a sé come una volta. Il partito vive a patto di essere un organo sottoposto alla volontà dei sindacati e non più l'organo direttivo dei sindacati ».

Da questo momento comincia il cosiddetto revisionismo: il revisionismo rivoluzionario del Sorel e il revisionismo riformista del Bernstein. Il vecchio partito marxista si trova assillato dalle forze stesse che esso ha suscitato da due parti, in nome di due concezioni diverse: « *I sindacati appaiono le loro esperienze ai precetti tattici di Marx, sostituiscono al marxismo il sindacalismo* ». Ed è su questo terreno nuovo del sindacalismo che le due correnti tra cui oscilla perpetuamente ogni movimento innovatore — la rivoluzionaria e la riformista — riprendono il loro duello, che esprime gli istinti contraddittori e le tendenze antagonistiche che si manifestano nel grembo del movimento operaio. « Si tratta insomma dell'urto fra *sindacalismo riformista e sindacalismo rivoluzionario*, ambedue sbocciati sul tronco del movimento di classe del proletariato, e ambedue egualmente eretici di fronte alle formule e ai metodi tattici dei partiti marxisti ».

Il sindacalismo riformista proclama, con Edoardo Bernstein, che *il moto è tutto, il fine è nulla*, cioè che « il movimento operaio, il suo sforzo incessante per ascendere a vette più alte, la sua lotta quotidiana contro lo sfruttamento capitalistico, la sua maturazione operaia nel grembo delle cooperative e delle leghe di resistenza, sono il fatto sostanziale del divenire socialista, al cui confronto l'idea di una fine prestabilita, l'attesa mistica di una catastrofe, sono un elemento di ben scarso valore. Dunque discende questo canone pratico del riformismo: che il fatto della lotta proletaria, combattuta nel sindacato, deve procedere e creare la successiva coscienza del fine venuto, coscienza che non si suscita — come una qualunque credenza religiosa — per virtù esclusiva di predicazione ».

Per i sindacalisti il sindacato è l'unico strumento della emancipazione proletaria, il solo istituto entro cui maturi la società di domani. Mentre il riformismo si arresta ad affermare la maturità del movimento operaio a dirigere esso stesso la propria ascesa, senza le forme aprioristiche di un partito, il sindacalismo rivoluzionario non solo nega il partito, ma nega anche l'utilità degli istituti democratici, a cui sostituisce, sempre e in tutti i casi, il sindacato operaio; donde, come conseguenza pratica, il canone dell'azione diretta e l'azione rivoluzionaria dello sciopero e dello sciopero generale.

L'insanabile dissidio.

Così, « se il partito può e deve rimanere come strumento necessario, come braccio politico della classe proletaria, è però evidente che l'evoluzione odierna prepara la fine del suo antico carattere, della sua antica funzione, della sua antica disciplina ». Trasferendosi il socialismo nel movimento operaio, l'organo politico della classe proletaria potrà riflettere le sue diverse tendenze e i suoi vari gradi di maturità e di cultura, e spesso potrà anche essere costituito da parecchi partiti.

Se però « è fatale, perché è nelle lezioni stesse delle cose, che il movimento proletario si imbeva di spirito realistico e ricicchi nell'azione quotidiana — la quale è, per sé stessa, riformista — la ragione del suo divenire, non si ferma, perché molto ingenui se dovessimo supporre che tutto il movimento operaio adotti i metodi riformistici ».

Il dissidio fra le due concezioni e i due metodi — riformista e rivoluzionario — è destinato a durare perennemente.

« *Rivoluzionari e riformisti, sognatori di un'idea e pazienti traduttori dell'idea nel fatto, furono, sono e saranno eternamente nemici* », perché il dissidio nasce, e si alimenta nel processo stesso della rivoluzione.

Contro l'equivoco verbale.

Queste, schematicamente, le idee fondamentali del libro del Bonomi, che merita un'approfondita lettura e un attento studio, per il valore dell'opera e l'attualità e l'importanza delle idee in esso discusse, con nobiltà e mirabile chiarezza di forma, che è anche onestà e precisione di idee.

Il dibattito fra riformisti e sindacalisti italiani — oltreché su una reale, sostanziale e insanabile opposizione di principi e di temperamenti — ripete, anche, in questa parte, su una grande confusione di concetti e su equivoci verbali, dovuti, soprattutto, alla deficienza di cultura e all'assenza di critica della maggior parte delle nostre classi operaie, malamente preparate, da una incompleta, insufficiente, istruzione elementare, quando una istruzione elementare c'è stata, alle discussioni di principi e al fecondo dibattito delle idee.

Ma la mancanza di idee esatte agisce in modo disastroso sulle opere. Una più esatta conoscenza di quelli che sono i principi che reggono l'azione, servirà certamente a portare nel cozzo delle due correnti avversarie del mondo operaio italiano una maggiore serenità e onestà di polemica.

Il libro del Bonomi, chiaro ed obiettivo, può servire utilmente allo scopo e noi ne raccomandiamo caldamente la lettura a nostri organizzatori e organizzati. f. p.

Leggete l'Avanti!

ATTI UFFICIALI
DELLA
Confederazione Generale del Lavoro

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 26 aprile 1908.

Presenti: della Confederazione Impiegati, Dott. Nurra e Prof. Cosmo; della Confederazione del Lavoro, Cerutti e Rigola del Comitato esecutivo.

Convegno fra i rappresentanti della Confederazione Impiegati civili ed il Comitato esecutivo della C. n. federazione del Lavoro. — 41 dott. Nurra espone i criteri per i quali la sua Confederazione chiese l'abbandono con quella degli operai. Sta davanti al Parlamento un progetto di legge sullo stato giuridico degli impiegati che viola ogni più elementare libertà di opinione non solo, ma che distrugge ogni organizzazione d'impiegati.

Bisogna assolutamente opporvisi modificandolo e trasformandolo in modo che risponda ai veri bisogni della classe. Parla anche dei servizi, che si rendono costosi e non rispondenti ai bisogni causa la pesante burocrazia che vi sovrasta.

Per far ciò chiede l'aiuto e l'appoggio della Confederazione del Lavoro.

Rigola si dichiara subito d'accordo con quanto ha espresso il prof. Nurra, e non dubbia più per essere a che la Confederazione non aiuti la consorella degli Impiegati.

I punti principali da affermarsi sono due: 1° Diritto di organizzazione per tutti; 2° Inchiesta e revisione dei servizi, in modo che si rendano più utili e meno costosi, e persegua delle condizioni economiche e morali degli impiegati.

Interloquiscono Cerutti e Cosmo, poscia viene concordata la seguente risoluzione:

Interessare le Camere del Lavoro e quelle degli impiegati perché invino una immediata agitazione contro il progetto di legge più sopra menzionato: all'uopo verrà dramata e pubblicata un'apposita circolare illustrativa del progetto ed indicante le modificazioni da apportarsi.

Si discussero poi alcuni altri problemi interessanti le due organizzazioni, e si riconobbe l'utilità di un accordo su alcuni punti di un programma sociale-amministrativo per le prossime lotte elettorali.

Seduta del 28 aprile.

Presenti Rigola, Quaglino, Cerutti.

Domanda di sussidio di sciopero della sezione metallurgica torinese. — In considerazione del grandioso sciopero sostenuto dai metallurgici si accorda un sussidio di L. 1000, dando però incarico all'amministrazione di accordarsi col Comitato Centrale della Federazione per regolare la domanda, essendo tassativo che le domande di sussidio scioperi non possono essere presentate che dalle direzioni federali. Quaglino riferisce sul poco corretto contegno tenuto da alcuni operai metallurgici scioperanti inviati a Lione in cerca di lavoro verso l'organizzazione di quella città.

Lamenta come la Federazione metallurgica o la sezione torinese non abbiano prima avvertita la Camera del Lavoro di Lione per assicurarsi se o no era probabile occupare operai metallurgici.

Viene per tale discussione chiamato il compagno Marchiano, del Consiglio direttivo della Sezione metallurgica torinese, per riferire in merito.

Indi il Comitato esecutivo delibera di richiamare le organizzazioni tutte all'osservanza del deliberato della Conferenza internazionale di Cristianità che dispone — prima di inviare o collocare operai all'estero — di interpellare le organizzazioni dei paesi ove si vuol dirigere gli operai, sulla convenienza o meno d'inviarli.

Referendum per la sede del Congresso della Confederazione. — Si stabilisce d'inviare alle organizzazioni apposite circolari con staccando da ritornare e di avvertire i segretari delle Camere del Lavoro confederate che sono ritenuti responsabili della legalità delle deliberazioni delle loro sezioni, in quanto dovranno sorvegliare attentamente alla distribuzione delle circolari e che si attenterà alle norme in esse stabilite.

Il tempo utile per rispondere al referendum scade al 31 maggio p. v.

Le leghe per partecipare al Congresso dovranno essere in regola coi pagamenti a termini dello statuto confederale: cioè quote ed abbonamento al giornale confederale.

Conflitto fra la Camera del Lavoro di Carrara ed il Comitato Provinciale Edile di S. Revesta. — Si prende atto della risposta data dalla Camera del Lavoro di Carrara ad una lettera inviata dalla Confederazione in data 22 aprile, invitante a mettersi d'accordo con il Comitato Provinciale Edile per la risoluzione dello sciopero dei cavaatori delle cave della Versilia.

Per il Primo maggio a Torino. — Cerutti è incaricato di dare il ben venuto a nome della Confederazione, ai compagni di Genova e Milano che si recano a Torino a portare una targa sulla tomba di E. De Amicis.

Per la riunione del Consiglio direttivo. — Viene in massima stabilito l'ordine del giorno da discutere; questo verrà comunicato agli interessati non appena si potrà stabilire la data precisa di convocazione, che deve essere concordata con i Comitati direttivi della Lega nazionale delle Cooperative e della Federazione delle Mutue.

Si prende atto delle adesioni leghe operai orlani di Ravenna e contadini di S. Bernardino (Ravenna) e si sospende l'accettazione della lega falegnami di Fagnano (Ravenna)

fino a tanto che questa non abbia risposto se o no aderisce alla propria federazione.

Si prende atto della corrispondenza in data 25 corr. della lega tramvieri di Milano per la liquidazione dei conti 1907 e per le adesioni del 908.

Dopo visione di lettere della Camera del Lavoro di Firenze e di altre sezioni, viene tolta la seduta.

Il 29 u. s. si spegneva in Biella Augusta Rigola-Robino, d'anni 22, moglie di Giovanni Rigola, fratello del nostro Rinaldo.

All'edolite famiglie Rigola-Robino l'espressione del vivo cordoglio dei compagni della Federazione e del Consiglio Direttivo della Confederazione.

Collocamento all'Estero

Un incidente occorso di questi giorni ci obbliga a richiamare, una volta ancora, le organizzazioni alla stretta osservanza delle norme che regolano il passaggio della mano d'opera da un paese all'altro.

L'incidente in poche parole è questo: Durante l'ultimo sciopero dei metallurgici torinesi parti alla volta di Lione una comitiva composta da una ventina d'operai, senza che la Camera del lavoro di quella città ne fosse avvisata, e senza che ne sapesse nulla la stessa organizzazione metallurgica.

Molti di quegli operai non poterono dimostrare di essere organizzati, e pochissimi poterono esibire tessere grandemente in arretrato, talché sorsero dubbi e contestazioni da parte delle organizzazioni di quella città, mentre gli operai italiani, dal canto loro, si lagnarono di essere stati ingannati, e vicevolmente protestarono per essere ridotti senza mezzi di sussistenza e senza lavoro.

L'incidente si poté appianare movendo l'intervento di persone volenterose; ma non cessa perciò di avere il suo significato. La borsa di Lione non ha mancato di fare le sue mostranze; e noi, pur senza indagare se e fin dove vi possano essere responsabilità di organizzazioni nostre, prendiamo volentieri occasione per ripetere:

1. In fatto di collocamento all'estero, in tempi normali, la Confederazione si è opposta in massima ad ogni e qualunque forma di collocamento, perché riesce quasi impossibile, allo stato della nostra organizzazione internazionale e nazionale, poter accertarsi che gli operai collocati non siano destinati a sostituire dannosamente la mano d'opera indigena e siano remunerati in ragione delle mercedi in corso nelle piazze ove gli operai vengono richiesti.

2. Ancora recentemente, in occasione dell'adunanza plenaria del Consiglio confederale, si diffidavano le organizzazioni italiane dal fare assegnamento sulla possibilità e sulla convenienza di fare espatriare della mano d'opera per agevolare la resistenza nei casi di sciopero in Italia, perché su questa emigrazione non è fatta con il previo accordo delle organizzazioni estere, le quali devono dire la loro parola, l'emigrazione stessa può riuscire fatalissima tanto a chi emigra come a chi riceve l'emigrazione.

Non è da escludersi che in caso di sciopero, specialmente se si tratta di mano d'opera qualificata, si possa ricorrere alla solidarietà internazionale in forma di collocamento di scioperanti, ma per ciò fare occorre intendersi preventivamente con l'organizzazione del paese che si dispone a dare questa solidarietà, e soltanto quando si è ben d'accordo su tutto si possono mandare tranquillamente fuori gli operai scioperanti o serrati. Fuori di questo caso è assai meglio tenerli in patria e soccorrerli, perché così almeno si evitano incidenti spiacevoli.

Qualche cosa di analogo a quanto veniamo dicendo, ha pure detto il convegno di Zurigo dei passati giorni, perciò noi esortiamo vivamente le organizzazioni tutte ad attenersi rigorosamente a quanto si è stabilito. E' questo per noi l'unico modo di acquistare all'estero quella considerazione a cui crediamo di aver diritto, e, nello stesso tempo, di provvedere al bene dell'organizzazione.

Camera del Lavoro di Imola.

CONCORSO AL POSTO DI SEGRETARIO

E' aperto un concorso nel post di Segretario capo di questa Camera del Lavoro, collo stipendio di L. 1800 annue, pagabili a L. 150 mensili.

Da concorrenti si richiede:

- Certificato di nascita dal quale risulti un'età non superiore ai 45 anni;
- Certificato di sana costituzione fisica;
- Certificato penale di data recente;
- Dimostrazione di possedere serie cognizioni sul movimento operaio;
- Prova di essere un buon organizzatore;
- Tutti quegli altri documenti che meglio possano avvalorare la sua capacità a coprire l'ufficio.

Alla nomina seguirà un periodo di prova di sei mesi, dopo il quale, a giudizio della sottoscritta Commissione, verrà regolata la posizione dell'elettto.

Questi sarà coadiuvato da un Vice-Segretario.

Le domande, coi relativi documenti, vanno dirette alla Camera del Lavoro di Imola fino a tutto il mese di maggio. L'elettto dovrà assumere il suo ufficio nei primi del prossimo mese di giugno.

Imola, 24 aprile 1908.

La Commissione Esecutiva.

Federazione Nazionale

dei Lavoratori della terra
(Bollettino settimanale).

Convegno per Mondarisi emigranti.

Per giovedì 7 maggio, alle ore 10, sono convocati a Bologna, nei locali di questa Federazione (Camera del lavoro), i rappresentanti delle seguenti organizzazioni:

Camera del lavoro di Modena, Carpi, Reggio E., Guastalla e Cento.

Federazione lavoratori della terra di Bologna, Mantova e Mirandola.

Uffici di collocamento di Verona. Concordia od altri delle provincie appartenenti alle organizzazioni suddette per trattare il seguente

Ordine del giorno:

- Contratti e collocamento mondarisi;
- Provvedimenti per la applicazione della legge sul lavoro delle risaie;
- Varie.

Interrà l'on. Dino Rondani, rappresentante l'Ufficio emigrazione della Società Unamitaria.

29 aprile 1908.

La Segretaria
ARGENTINA ALTObELLI.

Per Mezzolara socialista.

Lavoratori!

Voi conoscete le origini e le vicende del boicottaggio Benni, e da due anni assistete con ammirazione alla ininterrotta lotta di resistenza sostenuta dalla Lega di Mezzolara. Ma potete conoscere tutta la grandiosità dei sacrifici di quei lavoratori, che hanno sempre sopportato quasi da soli il peso della loro triste condizione di disoccupazione continua e della conseguente miseria delle loro famiglie. Essi nulla chiesero mai fino ad oggi, all'interno della solidarietà morale; ma di fronte allo spettacolo commovente di questi eroi dell'organizzazione, che soffrono la fame senza dirlo e senza chiedere aiuti finanziari, noi crediamo venuto il momento urgentissimo di invitare gli organizzati delle altre Leghe a dare, non più solamente un'ammirazione passiva; ma quella solidarietà effettiva, di cui in tante occasioni dettero così belle prove i lavoratori della Provincia nostra.

A Mezzolara, più che un conflitto, si combatte una strenua battaglia di principi e per la esistenza delle organizzazioni, contro delle quali quei proprietari hanno voluto condensare nel caso Benni tutto l'odio di classe, e intercosino barbaramente contro i lavoratori che proclamano che nessun uomo in nome del diritto di proprietà può affamare, può fare degli schiavi, può seminare la discordia e l'invidia con tendenziosi trattamenti disparati nei patti del lavoro, contrari alla equità civile ed ai metodi equanimi e giusti propugnati dalle organizzazioni operaie.

Orbene, di fronte a tutto ciò la Federazione Nazionale e la Federazione Provinciale Bolognese piantano nell'eroica terra di Mezzolara la bandiera della organizzazione dei lavoratori della terra; la vostra bandiera, o compagni, e vi chiamano a raccolta per difenderla, e per fare vostra la causa della Lega di Mezzolara.

In attesa che la Federazione Provinciale raccolga il fondo della resistenza, parte del quale andrà appunto a sostegno della lotta di Mezzolara per soccorrere i maggiormente colpiti; in questa attesa, provvedete voi o compagni, ad occupare per intanto i fratelli di Mezzolara, che da tanto tempo sono disoccupati. Sappiamo, è vero, che la disoccupazione serpeggia in quasi tutto il bolognese; ma a Mezzolara è completa e quei lavoratori da troppo tempo ne sopportano le dolorose conseguenze. Ogni Lega che lo può, chiami dunque qualche operaio di Mezzolara, dimostrando con questo nobile slancio la volontà ferma, operosa di aiutare senza indugio le vittime della reazione padronale.

Tale sia, per ora, la nostra risposta alla prepotenza capitalistica, che ha lanciato la zingarda ad una organizzazione per colpire in essa tutte le altre. Per ora, diciamo, cioè nell'attesa che la Federazione Nazionale e la Federazione Provinciale possano provvedere con maggiori e più efficaci aiuti.

Le due Federazioni confidano intanto di non lanciare indarno questo appello per la Lega di Mezzolara, che da oggi in poi, o lavoratori organizzati, dovete considerare come vostra, perché in essa e con essa dobbiamo difendere il diritto e la forza della organizzazione dei lavoratori della terra.

La Fed. Naz. del Lavoro.

La Fed. Prov. delle Leghe Laz. della terra Prov. di Bologna.

NB. — Le Leghe che vogliono offrire lavoro agli organizzati di Mezzolara, si rivolgano alla Federazione Provinciale o alla stessa Lega di Mezzolara.

La Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra per l'agitazione agraria nel Parmense. — Il Consiglio Generale della Federazione Provinciale di Bologna, e il Comitato Esecutivo della Federazione Nazionale, di fronte all'atteggiamento selvaggio della Agraria di Parma, deliberarono (come già pubblichiamo) di offrire un fraterno appoggio al proletariato dei campi nel Parmense.

Inspirandosi a quei due voti, la egregia compagna nostra Argentina Altobelli, segretaria della Federazione Nazionale, recatasi lunedì scorso a Fontanelle, dov'era adunata la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Borgo S. Donnino, poi alla Camera di Parma, si faceva promotrice di un convegno tra i rappresentanti delle due Camere, nell'intento (per quant'esse siano) l'una riformista e l'altra in mano ai sindacalisti di

escogitare una possibile azione in comune contro i comuni avversari, affamatori, forsennati del proletariato.

Le due Commissioni camerali accettarono la nobile proposta: e, sempre per merito della carissima compagna nostra, nessuna delle due Camere farà all'altra deviazioni di principi e di tattica; ma l'una dovrà porgere all'altra alleanza di lotta per il trionfo dei lavoratori parmensi.

Le trattative tra le due Commissioni, con l'intervento della segreteria Altobelli, si stanno discutendo in Parma, mentre la *Scuola* sta per andare in macchina. Dolenti quindi di non potere annunciare il risultato, ci auguriamo sia degno della generosa iniziativa e tale da assicurare la vittoria ai lavoratori della Provincia di Parma.

La concordi combattività di quei lavoratori sarà un nuovo merito della Federazione Nazionale, ed un buon auspicio del 1° Maggio. (Dalla *Scuola*).

Il responso degli Arbitri sulla questione dei tranvieri fiorentini licenziati

La riassunzione in servizio.

L'on. signor avv. Sangiorgi, sindaco di Firenze, con ufficiale del 13 marzo del corrente anno, diretta al Presidente del Consiglio dell'ordine degli Avvocati di Firenze, gli faceva noto che per gli accordi definitivi intervenuti fra la Direzione dei Tramvi Fiorentini ed il personale scioperante, doveva aver luogo la nomina d'una Commissione arbitrale per « dare il suo giudizio sui quattro tranvieri condannati dalla Corte d'Appello, e decidere se in tesi generale o per l'applicazione del disciplinare vigente possa essere riammesso in servizio un agente condannato per attentato alla libertà del lavoro », e che di questa Commissione avrebbero fatto parte tre avvocati, uno rappresentante la Società Belga, nominato nella persona dell'on. Arturo Pilacchi, uno rappresentante i tranvieri, nominato nella persona dell'on. Pescetti; ed il terzo scelto nella persona dell'avv. on. comm. Eugenio Brunetti, quale presidente del Consiglio dell'ordine, coll'incarico di presiedere.

La Commissione, così nominata, fece immediatamente molte riunioni e discussioni se non che i suoi lavori dovettero essere interrotti per la improvvisa malattia di uno dei suoi membri, l'on. avv. Pilacchi; e non appena esso convalescente la Commissione ha ripreso il suo lavoro, e nella adunanza del 18 prese la sua decisione.

Ricordiamo che con due distinte sentenze 22 novembre 1907 del Tribunale di Firenze, Papi Oreste di anni 33, Tili Silvio di anni 17, Soldani Pasquale di anni 30, Tarchiani Marco di anni 26, furono, per il reato contro la libertà del lavoro di cui nell'art. 166 del Codice penale, condannati il Papi, il Soldani ed il Tarchiani a due mesi di detenzione, e il Tili a un mese, data la sua minore età.

Appellaron i condannati alla R. Corte di Firenze, la quale ridusse a tutti la pena da due mesi a da un mese rispettivamente a 20 e 20 giorni di detenzione.

La Commissione arbitrale osserva:

« Essendo che il regolamento per il personale dei Tramvi Fiorentini all'art. 33 e seguenti determina le diverse pene disciplinari che possono essere applicate al personale, e specifica i modi e i casi della loro applicazione; e l'art. 51, n. 14, stabilisce che la maggior pena è l'atto della destituzione, i di cui effetti sono regolati dall'art. 40, si applica a chi è condannato per delitto contro la fede pubblica, la proprietà o il buon costume, e per quelli perseguibili ad azione pubblica contro le persone », la prima indagine da farsi è se una tale disposizione sia applicabile ai quattro tranvieri in questione, i quali si resero responsabili di lesioni e violenze contro le persone, perseguibili e perseguitate ad azione pubblica non già per la loro gravità, ma per il modo, le circostanze e lo scopo onde furono commesse.

« Al qual uopo deve la maggioranza della Commissione avvertire e premettere che il Regolamento per il personale non può considerarsi altrimenti che come una parte del contratto intervenuto fra la Società ed i suoi impiegati, e quindi debbono applicarsi alla sua interpretazione le regole che valgono per quella dei contratti, e principalmente la regola dell'art. 1131 del Codice civile, secondo la quale al significato letterale delle parole dovrebbe e deve prevalere la ragionevole presunta intenzione delle parti contraenti.

« Posta tale premessa, sembra certo alla maggioranza della Commissione che il n. 14 dell'art. 51, il quale applica la pena della destituzione « a chi è condannato per delitti perseguibili ad azione pubblica contro le persone » non possa non applicarsi ai quattro tranvieri, perseguitati ad azione pubblica e condannati per lesioni e percosse contro le persone dei propri compagni, onde impedire loro la libertà del lavoro ».

E quindi dopo una lunga motivazione viene nelle seguenti

Conclusioni.

Per tutte queste ragioni la maggioranza della Commissione ritiene di dover rispondere al proposto quesito, che i quattro tranvieri in questione non possono, in tesi generale e per le disposizioni del Regolamento, pretendere di essere riammessi in servizio. Il che però non vuol dire che la Società, considerate le particolari circostanze della presente fattispecie, non possa rinunziare a valersi del diritto che in massima le spetterebbe di applicare la destituzione o il licenziamento, e deliberare, senza pregiudizio dei propri diritti per l'av-

venire, che i quattro condannati riprendano il loro lavoro.

A tale uopo la maggioranza della Commissione osserva anzitutto che quando, al seguito di una composizione di uno sciopero, la Società conduttrice rimette a terzi estranei il giudizio se alcuni scioperanti debbano essere espulsi o riammessi in servizio, deve essere presunto nella Società mandante un criterio di mitezza, perché delle misure di rigore e di carattere personale non è da presumersi che voglia delegarsi ad altri l'odiosità.

Al che è da aggiungere che ognuno, compresa la Direzione della Società, ha attestato i buoni precedenti dei quattro tranvieri oggi in questione, e che la Corte d'Appello nelle sue sentenze non solo ha ridotto la pena inflitta dal Tribunale, ma ha fatto ritenere che si sarebbe limitata alla condanna condizionale se la pena non fosse già scontata.

Per tutto ciò, in considerazione delle qualità dei tranvieri condannati, delle varie interpretazioni che taluno ha potuto dare al Regolamento e delle circostanze nelle quali fu conforato alla Commissione il mandato di giudicare la presente controversia, e che consigliano un nuovo pegno di salda pacificazione fra la Società ed il personale, la maggioranza della Commissione arbitrale, sostituendo la propria alla volontà presunta dei mandanti, delibera che i quattro tranvieri condannati dalla Corte d'Appello siano riammessi in servizio.

Firenze, 20 aprile 1908.

Firmati: AVV. EUGENIO BRUNETTI
ARTURO PILACCHI

Visto come arbitro che dissente in tutta quanto la motivazione, e che perciò svolge separatamente il proprio concetto: AVV. GIUSEPPE PESCHETTI.

Le conclusioni dell'arbitro dissidente.

L'on. Pescetti, che pur faceva parte della Commissione arbitrale, ma che dissente dalla deliberazione presa, espone, con lettera indirizzata all'on. Sindaco, quali fossero in proposito il suo concetto e il suo giudizio. Ecco ciò che osserva l'on. Pescetti, dopo avere ricordato le condanne inflitte ai tranvieri Soldani, Tarchiani, Picchi e Papi:

« Occorre bene riflettere alla natura singolare del rapporto giuridico che lega il personale al servizio pubblico al quale è addetto, tanto che interviene la pubblica Amministrazione a disciplinare le norme e le condizioni. Nel caso sono intervenuti il comune di Firenze e l'autorità prefettoria.

« In siffatta materia la prestazione d'opera, in quanto è promessa e accettata, soggiace e deve soggiacere a norme sue proprie che l'interesse del pubblico servizio richiede, e sopra tutto al principio della stabilità nell'impiego che è richiesta dalle esigenze, dai fini stessi del regolare e buon servizio.

« Infatti il personale, nel vedere permanentemente ed assicurato la sua posizione, nel sapere che riceverà un contributo di sussistenza nei tardi e stanchi anni della vecchiaia, viene a trovarlo lo stimolo ed il conforto ad una prestazione di opera la quale, facendosi ogni giorno più esperta e diligente, è destinata a recare maggiore utilità e soddisfazione al pubblico.

« Lo stato dell'impiegato addetto al pubblico servizio non può essere distrutto contro la volontà dell'impiegato stesso per volontà di chi lo assume. I casi della modificazione o estinzione dello stato del personale addetto al pubblico servizio debbono essere definiti, e quando sono fissati, non è lecito, anzi è incivile, invocarne dei nuovi o quelli stabiliti allargare.

« Ora non troviamo in tutto il Regolamento una disposizione che impedisca la riassunzione in servizio degli agenti condannati per reati comuni. Tutti gli agenti possono essere riammessi, persino se caduti in mancanza suocette della pena massima, che è la destituzione, purché concorrano circostanze che ne diminuiscono la imputabilità.

« Lo dice esplicitamente l'art. 49; lo conferma l'art. 47 nell'ultima parte.

« E nei reati contro la libertà del lavoro, che sogliono accompagnare le agitazioni di opera in sciopero, concorrono in modo particolare circostanze attenuanti, giacché la persona agisce per un interesse non egoistico, ma collettivo, e in ciò fare subisce il fermento psicologico della moltitudine, commette cose che isolato non commetterebbe, e molto si deve perdonare all'eccesso nel modo, che è imputabile non all'individuo come opera interamente e pensatamente sua, ma alla massa, che non può essere tutta quanta portata sullo scanno dell'accusa.

« Del resto noi impugniamo recisamente e con tutta la forza del più sicuro e profondo convincimento che per il reato di attentato alla libertà del lavoro si possa applicare la pena della destituzione.

« Il ricordato Regolamento sul personale nel prevedere necessità di servizio, colpe e mancanze di personale, fissa i casi di destituzione; ma la mancanza di cui i quattro tranvieri si resero responsabili non è enumerata tra quelle che portano alla destituzione.

« L'art. 51, al n. 14, dice applicabile la destituzione « a chi è condannato per delitti contro la fede pubblica, la proprietà o il buon costume e per quelli perseguitati ad azione pubblica contro le persone ».

« Data questa enumerazione esplicita di delitti contro la fede pubblica, la proprietà, il buon costume e le persone non perseguibili a quella di parte, fatta ai fini dell'applicazione di una pena grave quale è la destituzione; dati i principi di dottrina ormai acquisiti intorno al reato penale; data la dizione tassativa che il Codice penale vigente porta nei vari suoi titoli, non è lecito aggiungere il reato contro la libertà del lavoro, qual'è quello per il quale furono con-

dannati i quattro tranvieri, come reato che porti alla destituzione, perché non è un reato contro le persone.

« Né vale obiettare che senza violenza o minaccia di persone non esiste delitto contro la libertà del lavoro, giacché rimarrebbe sempre a vedere se la violenza portò a lesioni perseguibili a quella di parte, che nel caso in esame non si riscontrano affatto, perché deve ricordarsi che i nomi sono fatti apposta per indicare cose e pensieri. Dice il giureconsulto Celso: « Nam quorsum nomina nisi ut demonstrarent voluntatem dicendi? ».

« Se l'Amministrazione pubblica e la Società che preparano e sanciscono le norme disciplinari per il personale volevano la destituzione anche per i reati contro la libertà del lavoro potevano e dovevano dirlo, tanto più che si tratta di reati che hanno un movimento singolarissimo, degno di speciale riguardo.

« Lo sciopero non è rottura di contratto, ma sospensione nella esecuzione dell'impegno assunto; e troppo spesso la causa degli scioperi risale alla condotta, alla resistenza presuntuosa, e testarda della parte che dirige il servizio.

« Né s'invochi il principio di diritto privato, che piuttosto che stare al senso letterale delle parole nella interpretazione dei contratti, si deve indagare quale sia stata la comune intenzione delle parti contraenti, giacché dinanzi al chiaro disposto del Regolamento pretendere di ricostruire la intenzione dei contraenti vuol dire aprire la via, contro ogni ragione di equità e di giustizia, al prevalere di intendimenti autoritari e retrivi.

« Data la formula esplicita di punizione e di pena, l'interprete ha il dovere di arrendersi e di ripetere: *Ubi voluit dixit ubi voluit tacuit*. Si rifletta ancora quando il personale è assunto in servizio e si fa contraente, stipulando il contratto di lavoro, deve avere dinanzi a sé formule e patti chiari, in specie per il regime delle punizioni cui va a soggiacere, e certo tali da non contrastare con lo insegnamento che solennemente danno le stesse disposizioni del Codice penale.

« Comunque, il dubbio sull'interpretazione dell'art. 51 non poteva né può essere eliminato, e ciò doveva portare alla interpretazione più benigna, a proclamare che la destituzione non è comminata dal Regolamento del personale dei Tramvi fiorentini per i delitti commessi contro la libertà del lavoro. E vecchio principio di equità nell'interpretare disposizioni punitive: « *otiosa sunt restringenda* ».

« La enormità di una interpretazione, l'applicazione diversa dell'art. 51, n. 14, del Regolamento sul personale, apparisce tanto più evidente, quando si rifletta che lo stesso Regolamento punisce colla semplice riduzione di paga « chi alterchi, scendendo a vie di fatto, nei locali o nei piazzali dell'Amministrazione » (Art. 48).

« E tutto ciò a prescindere da ogni più moderno e sano criterio di interpretazione del contratto di lavoro, il quale va prendendo la vecchia natura e forma individuale per assumere a natura e forma sociale, sotto l'impulso e l'azione della solidarietà professionale, che è divenuta la forza viva operante della classe operaia ed il mezzo col quale questa intende consapevolmente alla creazione di un diritto più umano nei rapporti tra i lavoratori ed i detentori del capitale ».

Firmato: AVV. GIUSEPPE PESCHETTI.

Movimento Operaio Nazionale

I contadini del Cremonese vogliono fissato l'orario e la compartecipazione nel granoturco.

Un grande Comitato ebbe luogo domenica scorsa, al quale intervennero oltre diecimila contadini, formidabile affermazione della loro organizzazione, contro la quale sono vani gli strali dei signori capitalisti.

UFFICIO CENTRALE

Via Manzoni, 9

Telefoni: 83 65 e 81 37

con Uffici corrispondenti presso la Camera del Lavoro dei principali centri urbani dell'Italia settentrionale e centrale.

L'Ufficio risponde anche a quesiti relativi all'emigrazione interna dei lavoratori dei campi e all'emigrazione all'estero essendo collegato agli Uffici dell'Umanitaria che espressamente se ne occupano.

8 Calzoli in genere per Milano. Lavoro a cottimo in base alle tariffe di piazza.

6 Cucitrici e ricamatrici in bianco, per Milano, salario minimo L. 1,50 al giorno.

4 Falegnami per carri, salario cent. 30 all'ora, per Gallarate.

12 Sarte tanto per uomo che per donna per Milano. Salario minimo da L. 1,50 a L. 3 al giorno.

8 Orlatrici a macchina per calzature, salario minimo da L. 1,80 a L. 2,50 al giorno.

8 Sellai per carrozze e automobili in Milano, salario minimo L. 4 al giorno.

Si offrono:

Litografi macchinisti, trasportatori ed aiutanti di macchina — Cuochi e camerieri per privati ed esercizi pubblici — Conduttori di caldaie a vapore con patente — Commessi, commesse e fattorini in genere.

NEI SERVIZI DOMESTICI

81 CERCANO: Domestica per Legnano, età da 20 a 30 anni, mensile da L. 20 a 25. — Cucina che deve: per 8 mesi fermarsi a Voghera con un mensile di L. 40 e poi andare in America con un mensile di L. 100. — Domestica per Milano, età da 17 a 30 anni. Mensile da L. 15 a 25.

Si sconsigliano gli operai di recarsi a Milano senza aver prima interpellato le locali organizzazioni di mestiere, anche quando siano chiamati direttamente dalle Ditte industriali. Si avverte inoltre che né l'Ufficio di Collocamento, né la Camera del Lavoro, né l'Umanitaria, danno sussidi di sorta, per nessuna ragione.

Dobbiamo dire che è saviamente guidato, senza contorsioni spasmodiche, e senza impazienti scherme.

Presentarono al Comizio A. Altobelli, Leonida Bissolati e G. Albertone, segretario della Federazione Provinciale dei Contadini Cremonesi.

Parlò prima l'Altobelli dicendo come i lavoratori dei campi oggi giorno non siano più quelli di un tempo, ma che merca l'impulso dell'organizzazione abbiano compreso i vasti nuovi orizzonti di una vita migliore.

Ad es. a seguir l'Albertone, il quale fece una profonda critica del contegno dei proprietari dei fondi, dimostrò come le nuove pretese dei lavoratori siano più che giuste e conquistabili, senza danneggiare l'agricoltura. Terminò spuntando una lancia contro i democratici cremonesi, che in barba al progresso, ostentano apertamente ed occultamente le organizzazioni.

Segue l'on. Bissolati, dopo di aver constatato come la borghesia spunti inutilmente le sue armi provocatrici contro l'organizzazione dei contadini cremonesi, entrò nella disamina dei vari problemi attualmente interessanti la classe operaia.

Si dichiarò nemico dei sistemi ultra-rivoluzionari, perché segnano le sconfitte del proletariato e perché a più parti non si possono saltare le condizioni economico-sociali del momento in cui viviamo. L'uomo — egli dice — non deve essere *hominis lupus*, e lo sciopero bil, senza mai forzare la linea delle attuali condizioni economiche.

Venendo a parlare dell'arbitrato obbligatorio, dice: « Si dichiara obbligatorio si intende che voi dobbiate lasciare ai piedi dei padroni l'unica vostra arma, lo sciopero, io sono contrario all'arbitrato; ma per credo di una efficacia grandissima l'intervento degli arbitri nelle contese tra capitale e lavoro ed osservo che l'arbitrato arbitrato parato quasi sempre dai lavoratori e ciò gli è segno che hanno fede e coscienza nella bontà delle loro ragioni.

L'on. Bissolati ha una punta saggia contro i proprietari di fornaci di Cremona che respinsero l'arbitrato dell'autorità comunale.

Termina, applauditissimo, mandando un saluto alle donne dei lavoratori.

Dopo poche e commoventi parole dell'Argentina Altobelli il Comizio è chiuso.

Giornata indimenticabile. Nessun incidente e nessun apparato di forza.

Il conflitto agrario nel Parmense.

Diamo la tariffa siccome la troviamo nell'«Internazionale» e quale venne proposta dai lavoratori; questa sarebbe, indipendentemente dalle concessioni che hanno creata la situazione od erina, l'obiettivo preciso dell'agitazione.

BRACCIANTI

Uomini.

Orario: Gennaio e dicembre, ore 6 — febbraio e novembre, ore 7 — marzo e ottobre, ore 8 — aprile, 1^a quindicina di maggio, 2^a quindicina d'agosto, settembre, ore 9 — 2^a quindicina di maggio, giugno, luglio e 1^a quindicina d'agosto, ore 10.

tariffa: Per i lavori ordinari: 30 centesimi all'ora.

Per i lavori fatti fuori orario, nei giorni festivi e per l'irrigazione di notte: cent. 40 all'ora.

Per la mietitura, trebbiatura e per tutti quei lavori nei quali si fa uso delle macchine, cent. 45 all'ora.

Per l'irrigazione di giorno, per i lavori nell'acqua, per i lavori di bonifica: centesimi 33 all'ora.

Per l'irrorazione delle viti: cent. 32 all'ora.

Donne.

Orario: Come i braccianti.

tariffa: Per i lavori ordinari: 20 centesimi all'ora.

Per i lavori fatti fuori d'orario, nei giorni festivi e per l'irrigazione di notte: cent. 30 all'ora.

Per la mietitura, trebbiatura e per tutti quei lavori nei quali si fa uso delle macchine: cent. 42 all'ora.

Per l'irrigazione di giorno, per i lavori nell'acqua e per i lavori di bonifica: cent. 23 all'ora.

Per l'irrorazione delle viti: cent. 22 all'ora.

SPECIE

(Manzolari - bifolci - cavallari)

Orario: Come i braccianti. Il proprietario avrà però diritto di richiedere 2 ore in più, unicamente per la necessità della stalla, pagandole però a parte in ragione di 30 centesimi all'ora.

tariffa: L. 660 (seicentossanta) all'anno. Il proprietario fornirà allo speso la casa composta di cucina, camera da letto, solaio e

cantina, nonché il porile e l'orticello per essenza lire all'anno da detrarsi sul totale del salario.

Se nella famiglia vi è più d'uno speso, l'alloggio per gli altri speso sarà computato in ragione di quindici lire all'anno, per ogni camera occupata.

Con ciò non deve affatto intendersi che il contratto della casa sia collegato con quello del fondo, che rimangono separati.

Condizioni speciali. — In caso di malattia lo speso avrà diritto a giorni 30 di tolleranza.

Il licenziamento dello speso dovrà essere notificato entro l'1 di maggio.

In quei lavori nei quali si fa uso delle macchine lo speso avrà diritto d'un soprassoldo di L. 1 al giorno.

Lo speso avrà diritto ad un anticipo di L. 100 sul salario.

Sono aboliti i lavori fuori fondo.

SPESATI SENZA DESTINAM

Orario: Indistintamente come i braccianti. Tariffa: Come i bifolci.

Condizioni speciali: Come per i bifolci.

VACCARI

tariffa: L. 760 (settecentossanta) all'anno. Per il resto come per i bifolci.

Ogni vacaro non potrà avere in cura più di 12 capi di bestiame. Il padrone dovrà fornire a sue spese l'erba al vacaro nella stalla.

Condizioni speciali: Come i bifolci.

Giovinieri obbligati.

Tipo a). Dal settembre all'aprile, L. 1,80 al giorno; maggio, giugno, luglio, agosto, L. 2,80. Salvo 30 giorni di raccolto da compensarsi in L. 100.

Tipo b). Salari come sopra. Due biolche e mezzo di terra da meliga oppure 18 staia di meliga franca.

In tutti quei lavori nei quali si fa uso delle macchine l'obbligato avrà diritto ad un soprassoldo di L. 1 al giorno.

Ogni altro tipo d'obbligazione s'intende abolito.

Articolo addizionale.

I proprietari dovranno richiedere la mano d'opera loro occorrente, di qualunque specie, all'ufficio di collocamento delle Leghe.

MILANO

Lo sciopero alle Officine Meccaniche. — Gli scioperanti delle officine meccaniche Miani e Silvestri, riuniti in assemblea, hanno approvato il seguente ordine del giorno.

« Gli scioperanti delle Officine Meccaniche, mentre riaffermano l'astensione dal lavoro, invitano i compagni che attualmente lavorano nelle officine stesse ad un Comizio privato nella palestra delle Scuole di via Giulio Romano, dove avere relazione dello sciopero stesso e prendere eventuale deliberazioni ».

SEI

Ziedi. — L'on. Marsini (quello di memoria svizzera) ha un zuccherificio, i di cui operai sono trattati, non sapremmo quale aggettivo trovare, per farci intendere: salari di fame.

Per un piccolo furto la Direzione adottò sistemi da domicilio coatto, e gli operai abbandonarono il lavoro.

Villanova (Ravenna). — Le lavoranti in sporte continuano nello sciopero, e non riprenderanno il lavoro, se le kumire non verranno licenziate.

Fabbrano (Perugia). — I carli hanno inviato un memoriale al loro principale, chiedendo per le donne un minimo di L. 1,35 ed un massimo di L. 1,75; per gli uomini un minimo di L. 2,50 ed un massimo di L. 3,75.

Ottima disposizione da parte degli operai alla battaglia, se la Direzione non cederà.

Bologna. — Gli assistenti di farmacia slanchi di pedalare dove a condizioni di vita troppo irrisorie, hanno costituito la loro organizzazione, per migliorarla.

Pisa. — Gli operai tessitori della ditta P. di Nola e C. hanno abbandonato il lavoro, perché la Ditta iniziò il turno della sospensione del lavoro, senza averne relazione dell'anzianità.

Inoltre pretendono, pretesa giusta del resto, che non venga più oltre trattenuta la tassa del 3,50 per cento sulle paghe, per una Mutua alla quale non intendono aderire.

Sempiedardena. — Una cinquantina di operai addetti ai cassoni ad aria compressa della Ditta Medici, abbandonarono il lavoro perché la Ditta non vuol concedere centesimi 75 di aumento al giorno.

CHIANGALE ALBERTO, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa - Torino, corso Valdocco, 15.

Uffici di Collocamento

della "Società Umanitaria", di Milano

Consortizi con la Camera del Lavoro e con l'Unione Femminile

Per gli emigranti in Italia: Segretariato per le migrazioni all'Interno

Per gli emigranti all'estero: Consorzio per la tutela degli emigranti in Europa

Via Manzoni, 9

Bollettino N. 70

Milano, 29 Aprile 1908.

Domande e offerte di posti

OPERAI ED OPERAIE delle INDUSTRIE

SI CERCANO:

81 CERCANO: Domestica per Legnano, età da 20 a 30 anni, mensile da L. 20 a 25. — Cucina che deve: per 8 mesi fermarsi a Voghera con un mensile di L. 40 e poi andare in America con un mensile di L. 100. — Domestica per Milano, età da 17 a 30 anni. Mensile da L. 15 a 25.

Si sconsigliano gli operai di recarsi a Milano senza aver prima interpellato le locali organizzazioni di mestiere, anche quando siano chiamati direttamente dalle Ditte industriali. Si avverte inoltre che né l'Ufficio di Collocamento, né la Camera del Lavoro, né l'Umanitaria, danno sussidi di sorta, per nessuna ragione.